

Costruire un'infrastruttura di cura. Il ruolo del progetto nel ripensare pratiche di comunità e spazi collettivi: il caso del Collectif Etc.

Original

Costruire un'infrastruttura di cura. Il ruolo del progetto nel ripensare pratiche di comunità e spazi collettivi: il caso del Collectif Etc / Lanteri, Silvia; Montanaro, Giulia; Spinelli, Martina; Vassallo, Janira. - In: CONTESTI. - ISSN 2038-6583. - 1/2024:(In corso di stampa).

Availability:

This version is available at: 11583/2990939 since: 2024-07-17T10:23:02Z

Publisher:

Firenze University Press

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Costruire un'infrastruttura di cura. Il ruolo del progetto nel ripensare pratiche di comunità e spazi collettivi: il caso del Collectif Etc.

Silvia Lanteri

Dipartimento di Architettura e Design - Politecnico di Torino

silvia.lanteri@polito.it

Giulia Montanaro

Dipartimento di Architettura e Design - Politecnico di Torino

giulia.montanaro@polito.it

Martina Spinelli

Dipartimento di Ingegneria Gestionale e della Produzione - Politecnico di Torino

martina.spinelli@polito.it

Ianira Vassallo

Dipartimento interateneo di scienze progetto e politiche del territorio - Politecnico di Torino

ianira.vassallo@polito.it

Received: April 2024 / Accepted: June 2024 | © 2024 Author(s).

This article is published with Creative Commons license CC BY-SA 4.0 Firenze University Press.

DOI: 10.13128/contest-15283 www.fupress.net/index.php/contesti/

Abstract

This paper is part of a broader debate on the role of urban and architectural project within the growing attention towards processes of spatial regeneration in marginal areas, which places practices of care and spatial re-signification at the center as an element of collective action outside of neoliberal dictates.

Starting from the empirical observation of the 'failed' project La Places des Possibles, in France - with the Collectif Etc involved, intertwining design experience and the redefinition of a collective identity - it is possible to deduce some more general elements of reflection regarding the role of the designer and of the space within the commoning processes. How is design practice redefined within actions that focus on a different way of doing things, different from the productivist model where urban design has been placed in recent decades? What is the role of space as a medium of negotiation within a collective process that evolves with slow and uncertain times and modes?

Keywords: Third Places; practice of commoning; Collectif Etc; marginal areas; care.

Introduzione

L'articolo esplora l'intersezione tra processi di *commoning* e la costruzione di infrastrutture di cura in contesti marginali, che si presentano come occasione per riconsiderare il ruolo del progetto architettonico e urbanistico nella definizione di una diversa narrazione delle dinamiche territoriali contemporanee che investono queste aree. L'intreccio tra *care* e *commons* offre, infatti, una prospettiva che trascende il concetto di assistenza alla persona, per abbracciare una visione più ampia e profonda della cura intesa come forma di resistenza e di rivendicazione delle comunità locali. Attraverso la letteratura

neofemminista, possiamo mettere in luce questa dimensione, evidenziando come la cura non sia semplicemente una pratica individuale, familistica, o solamente riservata alla sfera femminile (Federici, 2007), ma piuttosto abbia bisogno di essere rivendicata come un'azione collettiva, come un processo costante, quotidiano, permanente di mantenimento del territorio e dei suoi caratteri ambientali, che va al di là della mera logica estrattivista del suolo ai fini produttivi (Mies, Bennholdt-Thomsen, 1999). Allineandosi con questa interpretazione del *care* volta a promuovere una nuova concezione di spazio e di relazione basata su valori come l'inclusività, mutualismo e cura reciproca, i contesti extra-urbani emergono come luoghi preferenziali di tale relazione, dove nasce la possibilità di un progetto che si distacchi dal paradigma neoliberale.

La contaminazione tra la letteratura femminista sul *care* e il dibattito interno ai processi di *commoning* ci permette dunque di mettere in evidenza almeno tre aspetti fondamentali per il ripensamento dei territori marginali: da un lato il ruolo centrale delle azioni riproduttive (caratterizzate da azioni di cura, di mantenimento quotidiano, azioni domestiche insite nella tradizione locale) come pratiche collettive (e non individuali, da limitare allo spazio intimo e privato); e ancora il ruolo di queste azioni come occasioni di rivendicazione di un diverso valore del territorio rispetto alle logiche produttiviste tipiche del sistema neoliberale; infine, il principio di cooperazione e responsabilità reciproca dell'agire, non come raggruppamento di persone unite da interessi esclusivi, ma come occasione per definire processi collettivi di autogoverno.

All'interno di questa cornice, il testo nasce dall'occasione di rilettura di un caso empirico, il progetto 'mancato' *La Place des Possibles* a Saint-Laurent-en-Royans, in Francia. Collocato nella Valle della Drome all'interno di un'ex-fabbrica di tessuti, è il risultato del percorso collettivo di costruzione di un hub socio-culturale, un *tier-lieu* in grado di affermarsi come nuovo polo di riferimento all'interno per un territorio caratterizzato da policentrismo e dispersione insediativa. Un percorso di co-progettazione avviato nel 2017 da alcune associazioni e durato sei anni, durante i quali i diversi soggetti coinvolti hanno sperimentato eventi di coinvolgimento della comunità locale, laboratori di progettazione partecipata, modelli di governance della struttura e gestione coordinata e condivisa degli spazi. Una sperimentazione avvenuta con tempi lunghi e all'interno della quale il contributo del *Collectif Etc* – collettivo di architetti da sempre impegnato nella costruzione di *tiers-lieux* in diversi contesti francesi – muove il progetto verso una forma di 'cantiere infinito', dove sapere, agire professionale e coinvolgimento sociale diventano elementi inscindibili per la continua messa in discussione del progetto stesso. All'interno di questa cornice, il presente contributo vuole indagare gli elementi di valore e replicabilità, ma anche le fragilità intrinseche che ne hanno determinato il fallimento.

A partire da questa ipotesi, il testo si articola in tre parti: la prima dedicata a delineare il concetto di 'cura' e le molteplici sfaccettature che questo assume all'interno delle dinamiche di *commoning* in contesti extraurbani come quello della Valle della Drome; si rileggono le pratiche di cura come processi collettivi che coinvolgono le comunità locali nel preservare, proteggere e valorizzare le risorse territoriali e ambientali, evidenziando il ruolo del progetto nella costruzione di possibili scenari di sviluppo sociale e territoriale.

La seconda parte si struttura intorno alla descrizione del progetto *La Place des Possibles*, e in particolare del ruolo del *Collectif Etc* nella definizione del progetto spaziale e del processo di governance della ex fabbrica. Attraverso l'esplorazione delle strategie e delle azioni intraprese dal collettivo, emerge chiaramente la collaborazione attiva tra architetti, associazioni e comunità locale nello sviluppo di progetti che rispecchino le necessità e le aspirazioni del luogo specifico. Inoltre, viene analizzata la dimensione di fallimento e il suo ruolo all'interno del processo, considerato come un passaggio di scoperta e apprendimento fondamentale nelle pratiche progettuali.

Infine, una terza sezione è dedicata alla riflessione attorno all'intersezione tra cura, pratiche di *commoning* e progetto di spazi da riattivare in contesti marginali.

Care e Commons in contesti marginali

Da tempo, i territori rurali sono soggetti a ideologie che ne ridefiniscono costantemente forme e significati, influenzati da politiche che spesso promuovono una visione antitetica rispetto alla città, determinando così il senso sia della vita rurale che di quella urbana. Queste narrazioni tendono a esaltare o demonizzare a turno una delle due realtà, creando così dinamiche complesse di interazione e contrasto (Koolhaas, 2021). Già nel 1970, nell'ormai rinomato libro *La rivoluzione urbana* – recentemente reinterpretato e reso attuale da Brenner (2014; 2016) – Lefebvre esorta a prestare attenzione a quel

“campo cieco” (Lefebvre, 1973, p.41) dove si stavano delineando i tratti di una maniera nuova di abitare il tempo e lo spazio, non riducibile a quelle opposizioni dicotomiche città/campagna, centro/periferia con cui siamo stati abituati a ordinare universalmente il mondo.

La pandemia da COVID-19 in questo senso ha funzionato come acceleratore, imponendo un ripensamento dei termini in cui eravamo soliti pensare e descrivere i territori e mettendo l'accento sulla necessità di tornare alle “pratiche, i valori e le domande dell'abitare” (Tarpino, 2020). In questo senso, i processi di *commoning*, diventano una prospettiva interessante attraverso cui declinare e cercare di definire nuove narrazioni e rimettere in discussione alcune delle precedenti dicotomie.

Se osservate attraverso questa lente, le aree marginali oggi appaiono interessate da significative trasformazioni: si tratta di mutamenti ‘minimi’, non del tutto manifesti e tanto meno misurabili, a volte ambigui, su cui vale la pena concentrarsi per comprendere in che modo processi di *commoning* possono portare a un diverso sistema di valori, almeno in questi territori. Tale prospettiva, ispirata dalla letteratura neofemminista, adotta un'ottica di resistenza e rivendicazione, mettendo in luce valori altri rispetto a quelli riconosciuti dal sistema neoliberale nella città.

Ricorrendo a queste lenti di lettura, oggi è possibile osservare in contesti rurali, spesso associati a condizioni di marginalità e fragilità, la presenza di forze creative e generative capaci di riempire in modi innovativi gli spazi vuoti (Carrosio, 2019; Tantillo, 2023; Varotto, 2021) e silenziosi che caratterizzano tali territori, definiti da una ricca storia e da un grande valore dal punto di vista ambientale e paesaggistico (Maciocco, 2011). Per affrontare le problematiche economiche e i mutamenti sociali che le influenzano, recentemente si stanno sviluppando nuovi ecosistemi nel tentativo di preservare le specificità locali e trovare forme innovative di rinascita. In questo contesto emergono spazi ibridi, condivisi, laboratori di sperimentazione, luoghi dove gli abitanti si uniscono per co-plasmare servizi in modo creativo prendendosi cura degli spazi abbandonati.

Il concetto di *urban common* assume quindi una nuova rilevanza anche in contesti marginali di questo tipo¹, segnando un interessante cambiamento di prospettiva rispetto alla sua tradizionale centralità in ambienti fortemente urbanizzati. Tale fenomeno evidenzia una trasformazione significativa sia in termini di competenze coinvolte, sia di valori fondamentali come inclusività, mutualismo e cura. In questo senso inizia quindi a presentarsi una marginalità da intendersi non come luogo di privazione, ma al contrario come luogo in cui plasmare possibilità radicali e spazi di resistenza. Una marginalità che Bell Hooks definisce “spazialmente strategica per la produzione di un discorso controegemonico [...] un luogo capace di offrirci la possibilità di una prospettiva radicale da cui guardare, creare, immaginare alternative nuovi mondi” (Hooks, 2020, p. 128).

Il Collectif Etc e il progetto per *La Place des Possibles*

Nel 1989 Ray Oldenburg, nel libro *The great good place*, conia il termine “third places”, riferito a spazi che nomina così per distinguerli dall'abitazione/casa (primi) e dal luogo del lavoro (secondi), intendendo mettere l'accento piuttosto su quegli *spazi altri* come bar, ristoranti, cinema, luoghi commerciali, biblioteche, centri religiosi, centri sportivi, parchi; *spazi terzi*, aperti, collettivi, fondamentali per lo sviluppo democratico della società, per capacità di inclusione di una comunità e il rafforzamento del senso di appartenenza locale che questa genera.

Nel contesto francese, il concetto di “tiers-lieux” – che oggi si traduce anche in una politica a scala nazionale² – si amplia e complessifica mettendo al centro il concetto di luogo per evidenziare il ruolo relazionale dello spazio, piuttosto che la sua dimensione fisica, producendo una serie consistente di sperimentazioni in tal senso. Si tratta di ‘fabbriche di prossimità’, aperte e comunitarie, veri e propri motori di sviluppo economico-sociale e rigenerazione locale. Sono localizzati nelle grandi città, ma sempre più anche nei territori extra-urbani – aree ex industriali, zone rurali e montane – in cui diventano elemento fondamentale di innesco di processi di cambiamento. I modelli relazionali, economici e politici che si rintracciano sono eterogenei, ma al contempo raccontano di una capacità imprenditoriale e collaborativa della società locale nel generare comunità.

In questo senso, appare rilevante osservare alcuni casi emblematici, come ad esempio i lavori di *YesWeCamp*³, un'associazione che opera sostenendo l'uso creativo e innovativo di spazi dismessi,

¹ Vedere, ad esempio, Rural Commons Assembly (<https://ruralcommonsassembly.com>) e Rural Commons Festival (www.ruralcommonsfestival.com).

² Si veda <https://francetierslieux.fr/>

³ Per maggiori informazioni, si rimanda al sito web: <https://yeswecamp.org/en>

permettendo alle comunità di diventare ‘co-produttori locali’ attraverso la messa in rete di spazi disponibili e le relative richieste d’uso da parte di enti pubblici o privati; altra pratica interessante analoga alla precedente è quella del gruppo *Villages Vivants*⁴, che da anni si concentra sull’inserimento di imprese sociali nei territori extra-urbani e la conseguente rivitalizzazione di villaggi in via di spopolamento. E ancora, *Le Chalutier*⁵, un’associazione di vecchia data che da anni promuove il recupero di una serie di edifici abbandonati nelle aree rurali della Drôme attraverso processi partecipativi. Queste esperienze diventano ancora più interessanti se lette all’interno di una cornice in cui si vedono proliferare cooperative immobiliari solidali come *Plateau Urbain*⁶ e *Surface+Utile*⁷, che svolgono attività di consulenza e propongono soluzioni abitative e spazi di lavoro all’interno di contenitori abbandonati, supportando nuove forme di abitabilità di questi ultimi. Da questo genere di realtà nascono esperienze interessanti da osservare e conoscere: *Les 8 Pillards*⁸, un’associazione che nasce qualche anno fa a Marsiglia per recuperare e ‘animare’ l’ex industria metallurgica Pillard in una nuova dimensione artistica e culturale; l’idea alla base di questo progetto è prendersi cura di questo spazio, ma anche della comunità, riaprendolo e restituendolo come entità in divenire in grado di rispondere alle differenti esigenze, proponendosi come luogo di scambio di gesti e saperi.

In questa cornice, il presente contributo individua come particolarmente significativo il caso del *Collectif Etc*, uno dei collettivi di architetti francesi più conosciuti che da circa quindici anni opera in svariati territori, dapprima con base a Marsiglia e numerosi progetti localizzati nelle principali città francesi, e negli ultimi anni spostandosi in contesti sempre più estranei alle grandi metropoli con lo scopo di riattivare “third spaces” attraverso processi incrementali e basati sulla partecipazione. In tal senso, appare emblematico il progetto per *La Place des Possibles* a Saint-Laurent-en-Royans, che segna un punto di svolta tra la fase precedente e quella successiva, con lo spostamento di una parte del gruppo dalla città al contesto rurale, in cui mettersi in discussione non solo in quanto architetti, ma nelle proprie scelte di vita più profonde.

Fino a quel momento i loro progetti si concentrano infatti in aree urbane ‘contese’ – si vedano ad esempio il parlamento democratico mobile *PaPoMo* (proposto a più riprese a partire dal 2008), o la costruzione di spazi per la socialità e il gioco come *Fraternité Belle de Mai* (2018) e *Parc de la Carraire* (2017) – in cui l’occupazione dello spazio viene intesa come motore per rimettere in discussione i processi di trasformazione in corso, cercando di far emergere tematiche sociali ed ecologiche, coinvolgendo i cittadini nelle scelte politiche e nella successiva presa in carico degli spazi recuperati.



Fig 1. *La Place des Possibles*, Saint-Laurent-en-Royans, Francia. Dall’abbandono alla riconversione, attraverso un’esperienza progettuale e di ridefinizione di un’identità. Foto: <http://www.collectifetc.com/realisation/la-place-des-possibles/>

4 <https://villagesvivants.com/>

5 <https://lechalutier.org/>

6 <https://www.plateau-urbain.com/>

7 <https://surfaceplusutile.com/>

8 <https://www.les8pillards.com/>

Con il progetto per *La Place des Possibles* il collettivo decide invece di spostarsi nel piccolo villaggio di 1.300 abitanti di Saint-Laurent-en-Royans, ai piedi del Vercors, nella Drôme, co-progettando con la comunità locale nuove forme di abitabilità in contesti differenti dai precedenti. In particolare, questo progetto si concentra sui 2500 mq di una fabbrica tessile dismessa risalente all'inizio del Novecento, che nasce nel 2016 per volontà di diverse associazioni attive sul territorio, tra cui – Les Tracols, realtà proprietaria dell'immobile e impegnata in progetti sulla salute mentale e inclusione sociale per minori, insieme a ACCR, Activ'Royans, Le Bruit du Plac'Arts e l'EPN de Pont. Queste organizzazioni, con diversi background e diverse competenze al loro interno, si sono organizzate in forma collettiva e collaborativa, cercando di identificare e affrontare le necessità e le aspirazioni del contesto e organizzando incontri con la comunità locale. Attraverso questo processo di coinvolgimento, ascolto e valorizzazione delle risorse locali, ha preso forma la definizione del nuovo ruolo di questi spazi. Si è avviata una fase di consultazione e collaborazione con enti e istituzioni locali, sostenuta da una serie di incontri regolari incentrati su temi di riflessione specifici, come progetti digitali, artistici e creativi, ambientali, solidali rispetto alla produzione e al riciclaggio. L'edificio ha aperto le proprie porte per la prima volta ai residenti della zona per essere visitato e conosciuto. A partire dal 2019, il collettivo di architetti è stato coinvolto per assistere la rete di associazioni non solo nella progettazione fisica del recupero degli spazi, ma anche nello sviluppo di una strategia di riattivazione graduale a medio-lungo termine con un valore sociale e culturale dello spazio. Si organizzano quindi incontri e workshop con le varie associazioni coinvolte, includendo circa 25 soggetti. Questa fase ha rappresentato un momento cruciale per discutere e scambiare idee riguardo al futuro del progetto. Attraverso l'utilizzo di metodologie partecipative, è stato possibile delineare una strategia globale a medio e lungo termine, focalizzandosi principalmente sulla trasformazione architettonica dello spazio. Dopo un anno di lavoro su questa strategia, si è passati alla fase di realizzazione con il primo workshop di costruzione. In questa occasione, si è deciso di coinvolgere un pubblico più ampio, includendo non solo gli attori locali già coinvolti, ma anche la popolazione locale, altre associazioni attive sul territorio, ex dipendenti della fabbrica tessile che occupava lo spazio e giovani in cerca di opportunità occupazionali e formative. Durante i workshop, svolti nel corso di tre anni, si è raggiunto un coinvolgimento significativo, con la partecipazione che oscillava tra un minimo di 10-15 persone e un massimo di 50, a seconda delle sessioni. Questi incontri hanno rappresentato un momento di condivisione di conoscenze e pratiche sulla trasformazione fisica dello spazio, ma anche lo sviluppo di nuove relazioni e connessioni tra i partecipanti. Inoltre, sono state organizzate una serie di eventi culturali, come concerti, dibattiti e proiezioni cinematografiche, per coinvolgere ulteriormente la popolazione locale e far conoscere le nuove opportunità offerte dallo spazio trasformato.

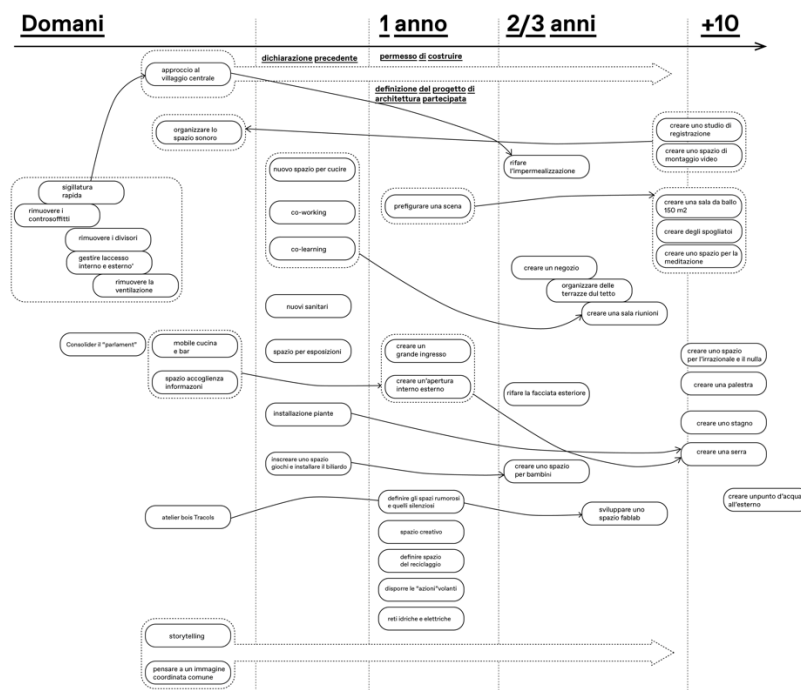


Fig 2. *La Place des Possibles*, Saint-Laurent-en-Royans, Francia. Cronoprogramma che delinea i diversi interventi da compiere nel breve, medio e lungo periodo all'interno dello spazio. Immagine: Collectif Etc, tradotta e rielaborata dalle autrici

Il progetto si presenta dunque come un processo di costruzione e definizione di un nuovo hub socio-culturale: l'elaborazione progressiva di una strategia partecipata: vengono organizzati dei momenti di confronto in cui la comunità locale è chiamata a dialogare, e vengono organizzati workshop di autoconstruzione con lo scopo sia di recuperare lo spazio, sia di allargare ulteriormente la rete di soggetti coinvolti. Un grande 'contenitore' di cui si co-progetta non solo la forma fisica dello spazio, ma anche nella forma dei contenuti, degli usi e dei soggetti che vanno progressivamente ad inserirvisi. Riemerge quindi il concetto di cura alla base dell'intera iniziativa, che è concepita per stimolare la presa in carico di questo spazio nel tempo attraverso una pluralità di sguardi, cercando di rinsaldare ulteriormente una comunità per certi versi fragile poiché localizzata al margine rispetto all'erogazione di numerosi servizi. *La Place des Possibles* si costituisce quindi non tanto come strumento di contrattazione politica in luoghi in cui il valore d'uso del suolo è elevato, ma al contrario come occasione per mettere a sistema una serie di *know-how* e di iniziative già in essere, producendo *dal basso* i servizi necessari per la comunità stessa, costruendo uno spazio di scambio reciproco e condiviso.



Fig 3. *La Place des Possibles, Saint-Laurent-en-Royans, Francia. Co-progettazione per riconversione degli spazi tramite coinvolgimento attivo e ascolto della comunità locale. Foto: <http://www.collectifetc.com/realisation/la-place-des-possibles/>*

Similmente ai casi precedenti, si pone al centro del processo l'innovazione sociale, economica e culturale, e lo si fa elaborando un progetto di riattivazione che non consiste nell'elaborazione di un'immagine finale – di un recupero completo e chiaramente definito – ma attraverso un progetto in grado di cambiare direzione, flettersi e crescere progressivamente assieme ai vari step di co-costruzione a seconda delle occasioni che via via di presentano. Vengono organizzati workshop in cui si lavora su delle grandi serigrafie da utilizzare come arredo interno per indicare i vari spazi; sul riutilizzo dei materiali degli impianti per trasformati in mobili e segnaletica; sulla ricostruzione dello spazio lineare di uffici e laboratori per la formazione, posto all'ingresso principale. Si tratta quindi di un processo di apprendimento collaborativo in cui 'si impara facendo'.

Tuttavia, il progetto va in crisi nel momento in cui questi equilibri creati negli anni iniziano a incrinarsi, mostrando i limiti di operazioni di questo tipo sul medio-lungo periodo. Nonostante i quattro anni di intensi sforzi volti al miglioramento, il progetto ha infatti subito un esito negativo, dovuto all'incapacità di formare una governance orizzontale tra i partner del progetto. La mancanza di collaborazione e gli

interessi divergenti tra le parti coinvolte portano il progetto a chiudersi e sgretolarsi: l'associazione *Les Tracols* – che ha acquistato lo spazio sei anni fa per svolgervi il proprio lavoro e catalizzare altre forme di associazionismo e servizi – è strettamente legata all'assistenza sociale, un settore che in Francia riceve consistenti finanziamenti pubblici; progetti culturali e artistici, hanno invece più difficoltà nell'ottenere finanziamenti dal settore pubblico, e questo ha creato una disparità di opportunità e risorse tra i soggetti coinvolti nel processo, contribuendo al fallimento dell'operazione, con la chiusura parziale del progetto a partire dal 2023.



Fig 4. La Place des Possibles, Saint-Laurent-en-Royans, Francia. Un momento del laboratorio di costruzione partecipata organizzato per la ridefinizione degli spazi della "Place des Possibles". Foto: <http://www.collectifetc.com/realisation/la-place-des-possibles/>

Tuttavia, il fallimento diventa parte integrante del processo da osservare – un'opportunità di riflessione sia per chi ne ha fatto parte, sia per chi avvia progetti analoghi – mettendo in evidenza il forte carattere di singolarità che contraddistingue queste progettualità, senza possibilità di replicabilità e di standardizzazione delle pratiche stesse. Anche nel fallimento del progetto, emerge come ogni partecipante sia parte integrante della sua riuscita, con specifiche competenze e conoscenze che vanno valorizzate. Questa consapevolezza porta ad una maggiore maturità nel concepire e realizzare progetti futuri, dove la condivisione dei valori e la collaborazione diventano fondamentali per il successo e la sostenibilità delle iniziative comunitarie.

Inoltre, questo processo ha portato Collectif Etc a entrare in contatto e fare rete con numerose realtà del territorio, con cui nel tempo si è creata una dinamica di scambio e supporto reciproco, creando una condizione di mutuo supporto che li porterà a crescere collettivamente anche in futuro.

É in questo tentativo di dare direzione ad attività di co-creazione che vediamo concretizzate teorizzazioni femministe sui beni comuni e la cura. I beni comuni sono visti come una condizione preliminare per una migliore soluzione di vita per tutti, poiché basati sulla cura delle persone, spazi e oggetti. Questo approccio è in netto contrasto con la logica che regna all'interno di un'economia capitalista, basata sull'exploitation della natura e delle risorse per generare profitti per pochi (Elzenbaumer et al., 2022).

Se è vero, come scrivono Delfini e Snoriguzzi (2019, p.100), che "tutte queste sperimentazioni – dal quartiere autocostituito alle estensioni dei cortili, compresa la fabbrica dismessa, occupata e riqualificata – disegnano gli spazi a immagine delle comunità che li abitano e dei territori in cui esistono. L'abitante non è dissociato dal progettista e dal costruttore. Vivere diventa un processo e non più semplicemente un modo di stare. Questo è uno dei primi atti di resistenza alla metropoli [...]"⁹, le esperienze raccolte in

⁹ Citazione tradotta dalle autrici, di seguito l'originale: "toutes ces expérimentations - du quartier autoconstruit aux extensions des courées, en passant par l'usine désaffectée, occupée puis réaménagée - dessinent des espaces à l'image des

questo articolo intendono mettere in evidenza questa condizione di osmosi tra la comunità locale e il progetto. Il punto focale non è più la realizzazione di un disegno spaziale, o di un profitto in termini economici, quanto più la sperimentazione continua nel dar forma al processo, un'entità complessa in perenne aggiustamento, che prova a costituirsi come forma di resistenza in antitesi rispetto alla condizione metropolitana.

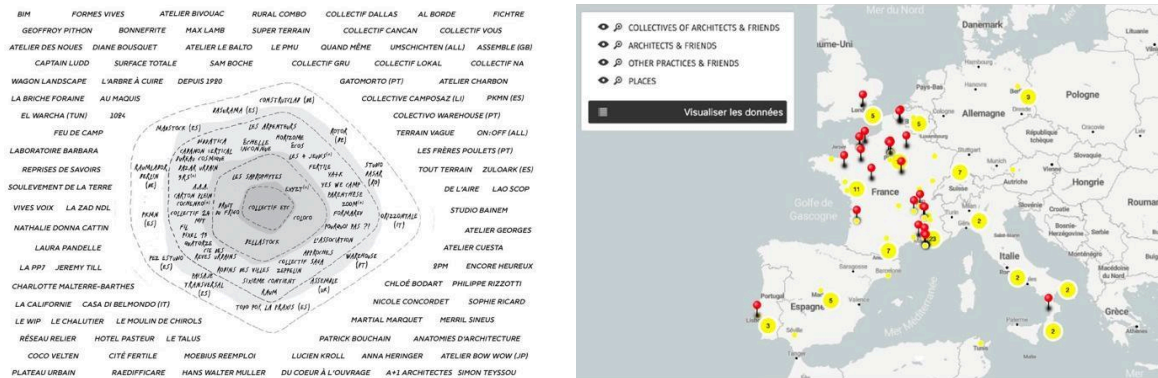


Fig 5. Schema delle pratiche urbane e architettoniche esistenti in connessione con il Collectif Etc. Fig 6. Mappa delle pratiche urbane e architettoniche esistenti in connessione con il Collectif Etc. Immagini: Collectif Etc, rielaborate dalle autrici.

Dal punto di vista lessicale, il prefisso “auto” – che spesso nella società capitalista è associato a una dimensione fortemente individualista – quando accostato al termine “costruzione” può all’opposto indicare forme di coesione sociale e costruzione *da parte e per* la comunità (La Facto, 2023). Questo è chiaramente rintracciabile nelle attività organizzate nei vari lavori dal Collectif Etc, seppur sfociando in taluni casi nell’occupazione risonante di spazi ‘visibili’ e contesi all’interno delle città, definiti dall’esclusione di alcune porzioni di comunità e da forti tensioni politiche e sociali; in altri casi di progressiva riscoperta di spazi abbandonati, luoghi in cui il processo deve inevitabilmente complessificarsi e rallentare, cercando forme innovative di riattivazione. In questo secondo caso ancor più che nel primo, la costruzione di *commons* deve passare inevitabilmente attraverso una presa di coscienza del valore non solo dello spazio, ma delle pratiche da parte di chi se ne prenderà cura giorno dopo giorno.

La Place des Possibles permette di osservare questioni fondamentali che si collegano ai temi di *care* e *commons*, come il coinvolgimento e il sostegno alla comunità locale, la gestione della governance condivisa e la sostenibilità in senso lato di tali iniziative, nonché la promozione della collaborazione e degli scambi a livello locale e la costruzione di un’infrastruttura sociale e culturale di supporto. Attraverso incontri, workshop e eventi culturali, è possibile creare spazi di partecipazione che favoriscono lo scambio di idee e il coinvolgimento attivo dei residenti, provando a comprendere le esigenze e gli obiettivi della comunità locale, garantendo un approccio partecipativo e collaborativo che promuova un senso di appartenenza e di identità condivisa rispetto al progetto.

Se nel rimettere ‘i margini al centro’ è necessario dare spazio alle forme di *innovazione creativa* che lì possono germogliare (Carrosio, 2019), i progetti presentati in questo articolo – e l’esperienza di *La Place des Possibles* in particolare, se letta nella sua fase finale disgregativa – mostrano il profondo valore delle dimensioni di *apprendimento collettivo* e *coesione sociale*, condizioni tanto fondamentali quanto, tuttavia, fragili se non trattate con la giusta cura.

Da sottolineare è il ruolo complementare svolto dalle diverse associazioni già attive nello spazio, che hanno contribuito a invitare le proprie reti di contatti e a consolidare i legami con la comunità locale. Mentre *Collectif Etc* si è concentrato principalmente sulla trasformazione architettonica dello spazio, altre associazioni hanno lavorato per mantenere e rafforzare i legami con la comunità locale, creando così un approccio integrato e sinergico al coinvolgimento della comunità. Gli individui partecipanti sono non solo utilizzatori di risorse, ma le loro pratiche sociali legate ai commons sono anche modellate dalle dinamiche

communautés qui les habitent, et des territoires dans lesquels elles s'insèrent. L'habitant n'est pas dissocié du concepteur et du constructeur. Habiter devient un processus, et non plus simplement un état. C'est là un des premiers actes de résistance à la métropole : reconquérir du pouvoir sur les modalités de production des logements et de la ville, retrouver des marges d'autonomie, reconstruire une ville réellement habitée” (Delfini e Snoriguzzi, 2019, p. 100).

identitarie della comunità. In questo contesto, la comunità assume un ruolo centrale in diversi processi di condivisione, contribuendo alla socializzazione dello spazio rurale e alla "produzione di località" (Appadurai, 1996). L'analisi del caso studio evidenzia come i processi in questione incarnino il concetto di cura non limitandosi alla costruzione individuale di servizi alla persona, ma abbracciando l'idea di creazione di un'infrastruttura di cura più ampia. I *commoner* rivendicano l'idea di bene comune, senza rinunciare tuttavia alle loro singolarità entrando all'interno di una comunità. Questa cultura suggerisce un'esistenza comune, "una rete aperta di singolarità che si collegano tra loro sulla base del comune che condividono e del comune che producono" (Hardt, Negri 2004, p. 129). A seguito del fallimento del progetto, il Collectif Etc sta agendo come rete di supporto per altre realtà, non solo in relazione alle associazioni, ma anche nell'ottica di agire in un contesto sociale allargato. Questa rete, pur non essendo tangibile come una struttura materiale, si manifesta come un legame sociale tra individui e gruppi. Questo approccio si è concretizzato nella creazione dell'associazione francese *Superville*, che riunisce i collettivi di architetti e paesaggisti desiderosi di promuovere un cambiamento sociale ed ecologico. Questa rete si è ulteriormente ampliata grazie all'organizzazione di eventi a Nantes che hanno permesso ad altri collettivi locali di presentare il proprio lavoro, entrando in connessione con istituzioni e comunità locali.

ASOC come occasione per esplorare un'architettura della cura

Promuovere la mobilitazione e l'organizzazione dal livello locale a quello internazionale (Scholtens, 2019) è in questi casi fondamentale. L'impegno del collettivo nella creazione di reti e collaborazioni dimostra che non agisce isolato, ma in un'ottica di condivisione di risorse, conoscenze e supporto reciproco per ampliare il proprio impatto e creare un cambiamento positivo nella società. Questo contributo nasce proprio da un'occasione di incontro e contaminazione proposta dal progetto ASOC¹⁰, che ci ha consentito di osservare da vicino progettualità di questo tipo – tra cui, nello specifico, *La Place des Possibles* – in differenti territori a cavallo tra Italia, Grecia e Francia. In questo progetto erasmus+ i concetti di *care*, *commons*, *progetto* e *comunità* sono stati messi al centro di una riflessione teorica quanto progettuale. Ci si è posti delle domande rispetto a cosa significhi costruire un'"infrastruttura della cura" (Care Collectif, 2021), cercando di proporre un'alternativa a forme e modi del progetto che si collocano entro pratiche estrattive consolidate, ponendo il recupero degli spazi abbandonati in una dimensione di cura *per e da parte* della comunità locale, attraverso l'attivazione di quei "vuoti" (Tantillo, 2023) prodotti dai cambiamenti socio-economici contemporanei.

In quest'ottica, ASOC ha l'interesse di costruire ponti tra scuole di architettura, progetti di comunità locali in aree marginali e una generazione di architetti-attivisti organizzati in collettivi. Tali ponti assumono la forma di laboratori di apprendimento e d'azione, che coinvolgono tutte le parti e producono cambiamenti concreti. Questi intensi momenti di lavoro permettono agli studenti di sviluppare nuove competenze e abilità per affrontare realtà complesse come quelle sopra descritte, che richiedono un approccio fortemente collaborativo. Tali attività *in situ* hanno una valenza pedagogica verso una pratica etica dell'architettura, per rispondere alle emergenze contemporanee e future. Allo stesso tempo, questi progetti sociali localizzati ricevono un valido supporto per il loro sviluppo. (Fig. 7, 8, 9)

All'interno di questa cornice, si è presentata l'opportunità di esaminare e approfondire le dinamiche di costruzione dei *commons* e delle pratiche di cura in contesti di questo genere, considerando diversi territori a confronto. Da ciò emerge una differenza sostanziale legata a dinamiche di identificazione degli enti che presentano il progetto sul territorio, alle possibilità di sostentamento economico, alle politiche territoriali in atto e alle possibilità di azione.

¹⁰ ASOC è l'acronimo di (*Architecture*) *School of commons. Alternative architectural pedagogies sharing experiences with rural communities and architecture Collectifs across Europe*. Il progetto è stato selezionato alla call 'Erasmus Plus Cooperative Partnership' e ha una durata triennale (2021-2024). Si tratta di un lavoro che intreccia esperienze di didattica internazionale con sperimentazioni di alleanze multi attoriali per definire pratiche progettuali innovative. Per questa ragione si definisce attraverso una partnership estesa tra Università di Architettura (Politecnico di Torino, ENSA Grenoble, NTUA Athens), collettivi di architetti (Collectif Etc, Zuloark, Orizzontale) e organizzazioni locali (La Rivoluzione delle Seppie, TiriLab), a cavallo tra in Francia, Italia e Grecia. L'obiettivo è quello di esplorare la collaborazione tra questi diversi soggetti per ripensare modelli pedagogici e temi e modi del progetto che tengano conto delle principali sfide ecologiche e sociali in atto. Per ulteriori informazioni si rimanda alla piattaforma del progetto: <https://asoc.eu.com/>

Nello specifico, attraverso alcune interviste ai membri del *Collectif Etc*¹¹, si è provato a mettere a fuoco alcune questioni al centro della presente riflessione. L'esperienza al centro di questa riflessione ha amplificato la consapevolezza del collettivo riguardo alla situazionalità delle proprie pratiche come progettisti.



Fig 7-8. *La Place des Possibles, Saint-Laurent-en-Royans, Francia. Il progetto ASOC ha l'interesse di creare connessione tra tre scuole di architettura, con progetti di comunità locali in aree marginali e una generazione di architetti-attivisti organizzati in collettivi provenienti da Francia, Italia e Grecia. I pasti collettivi sono un momento di costruzione del team delle tre scuole, i collettivi e le realtà locali. Il cibo enfatizza l'importanza del costruire comunità, segnando un momento di condivisione di esperienze, valori e culture. Foto: Silvia Lanteri, 2022*

Situarsi e situare la propria pratica è un tema centrale nelle discussioni femministe. Per elaborare questa esigenza si può far riferimento alle geografie femministe citando il lavoro di Donna Haraway (2015) e Sandra Harding (1991). Questa necessità nasce dalla consapevolezza dei progettisti che l'azione progettuale dipenderà da chi lo sono i suoi attori, progettisti e non.

L'architetto si trasforma da "autore" a facilitatore di processi (Straus, 1978). Il coinvolgimento della comunità locale nel progetto *La Place des Possibles* è stato progressivo, attraverso una serie di fasi che hanno permesso di stabilire una connessione con gli abitanti del territorio. Innanzitutto, il primo passo è stato quello di incontrare e connettersi con le persone, le associazioni e i gruppi già coinvolti nel progetto. Questo coinvolgimento iniziale ha permesso di comprendere le esigenze, gli obiettivi e i sogni della comunità, fornendo una base solida per il prosieguo del lavoro.

Concettualizzando e inquadrando i *commons* come processi contestualmente fondati, questo articolo esplora quindi come il *Collectif Etc* – e nello specifico il progetto *La Place des Possibles* – mostri un'attenzione ai processi di appropriazione e riattivazione di spazi marginali di vario genere, attenzione che si plasma attorno alla differente realtà che li ospita, trasferendo ai contesti extraurbani alcuni aspetti dell'esperienza di pratiche sedimentatesi in città. L'attenzione al modo in cui i *commons* si riproducono nel tempo in relazione all'infrastruttura di relazioni che si crea, può aiutare a far emergere ulteriori questioni relative al modo in cui questi si producono e generano a loro volta degli effetti sul luogo in cui si radicano. In tali processi, i beni comuni sono spesso messi in gioco nel plasmare i risultati del sistema di risorse comuni e nella produzione di identità specifiche locali (Appadurai, 1996; Mosse, 1997). Utilizzando il concetto di *commoning* introdotto da Linebaugh (2008) e successivamente sviluppato da Bollier e Helfrich (2015), si assumono dunque i *commons* come processo costruito nella riproduzione generale della comunità, sottolineandone la natura sfocata, che non comprendono solo un insieme di relazioni di proprietà, ma anche pratiche associative intorno a specifiche risorse, luoghi ed edifici che vengono gestiti collettivamente, indipendentemente dalla loro forma giuridica (Ostrom, 1990; Hardin, 1968). In questa prospettiva, i *commons* non sono solo risorse giuridiche ed economiche¹², ma anche importanti risorse

¹¹ Le interviste svolte a più riprese – prima a settembre 2023 a Théo Mouzard, e successivamente ad marzo-aprile 2024 a Maxence Bohn – hanno consentito di mettere a fuoco e discutere con loro alcune delle questioni centrali caratterizzanti il loro percorso di crescita come collettivo, nonché il cambio di paradigma che si è percepito proprio con il progetto *La Place des Possibles* che li vede spostarsi da Marsiglia alle zone marginali di Saint-Laurent-en-Royans (FR).

¹² Vedere discussione di Bromley (1991 e 1992) sulla proprietà comune e sul regime di proprietà comune.

sociali che fanno convergere le persone in uno spazio per uno scopo comune. In questo modo, il concetto di *commons* è vicino a quello di comunità, in quanto l'uso comune che li contraddistingue può essere visto come una parte importante della costruzione simbolica della comunità stessa (Cohen, 1985; Fournier, 2013, Stravides, 2016). Tali spazi e i relativi processi di occupazione e riattivazione possono essere visti come un collante socio-ecologico che contribuisce quindi a costituire le comunità che li abitano (Federici, 2012).

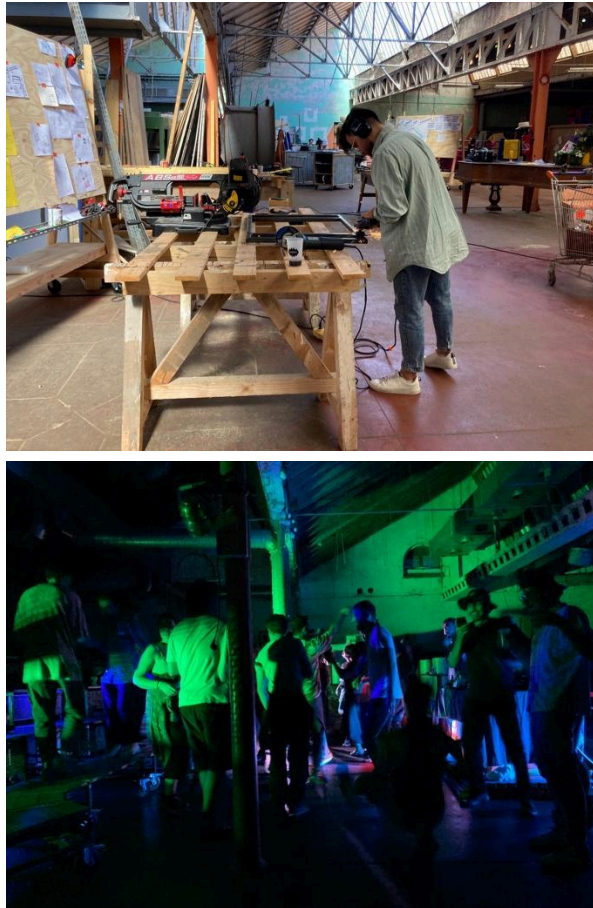


Fig 9-10. La Place des Possibles, Saint-Laurent-en-Royans, Francia. Attività di autoconstruzione praticate dagli studenti all'interno dei workshop ASOC. Eventi serali organizzati durante i workshop ASOC, con la partecipazione della comunità locale. Foto: Silvia Lanteri, 2022

Concettualizzando i *commons* in questo modo ed esplorando il modo in cui si riproducono nel tempo in relazione a cambiamenti sociali più ampi, è possibile comprendere non solo i dilemmi delle risorse, ma anche il modo in cui vengono costruiti luoghi e identità specifiche. Non si tratta semplicemente di spiegare come l'uso delle risorse influenzi i *commons*, ma piuttosto di esplorare come i diversi processi di *commoning* si co-evolvano e come siano incorporati nelle società che li utilizzano (Nightingale, 2011).

In questo genere di processi, il ruolo del progettista è anch'esso in mutamento, si concentra sempre più nel riconoscere e valorizzare le competenze locali, come osservatore e facilitatore nel processo di cura del territorio. Le progettualità riportate di seguito, dimostrano come l'apertura al dialogo e alla collaborazione con le comunità, così come la creazione di reti di attori locali, possa arricchire il bagaglio professionale degli architetti e portare a risultati più significativi e ecosistemici, seppur fragili in alcuni casi.

Nello specifico, nel contesto del collettivo di progettisti, si manifesta chiaramente la volontà di mettersi a disposizione di queste conoscenze, arricchendole delle esperienze maturate nei contesti urbani. Questa sinergia tra le competenze dell'architetto e le conoscenze locali permette una maggiore integrazione e un arricchimento reciproco, contribuendo a una pratica più inclusiva e sensibile alle specificità locali.

Nei contesti marginali, appare ancora più evidente come condividiamo e co-creiamo questo mondo con piante, animali, funghi, batteri e virus. Essere in questo mondo significa essere interdipendenti:

assumiamo che non esista una figura come un individuo indipendente, siamo costantemente interdipendenti con gli altri, ed è questa relazione che ci definisce (Haraway, 2014).

L' "architettura della cura" (Fitz, Krasny, 2019) si plasma attraverso questa visione sistemica ed ecologica, e rappresenta una via urgente e necessaria per il benessere planetario e la sopravvivenza, in grado di considerare le molteplici e interconnesse esigenze tra esseri umani, non-umani e ambiente circostante. Lo spazio richiede cura per mantenere la sua esistenza, poiché dipende dalla manutenzione quotidiana da parte della/per la comunità che lo vive. Fin dalle sue origini, è stato concepito come un rifugio per proteggere la vita umana, e noi ce ne prendiamo cura.

Nell'ambito di tali processi, diventa cruciale la costruzione di infrastrutture di supporto e cura. Progetti con fragilità analoghe a quelle incontrate nei casi proposti in questo articolo – che si rivelano talvolta privi di scambi collaborativi e di una rete di divulgazione e sostegno che resista e si incrementi nel medio-lungo periodo – rischiano di non sopravvivere nel tempo. Tuttavia, le sfide e i fallimenti riscontrati, evidenziano la natura sperimentale e innovativa di questi processi, che ne rappresenta da un lato la forza intrinseca, e dall'altra ne spiega le possibili debolezze.

Infine, il concetto di *everyday social reproduction* (Graham, 1991) – fondamento nell'ambito della letteratura femminista sul *care* – assume in questo articolo particolare rilevanza, evidenziando come all'interno di una comunità il progetto diventi parte della coscienza collettiva stessa. La responsabilità del progettista e il valore attribuito al suo ruolo – qui messo in relazione al tema del supporto domestico presente nella letteratura femminista – emergono come concetti centrali, sottolineando l'importanza di una prospettiva attenta e sensibile alle esigenze della comunità.

Bibliografia di riferimento

- AA.VV. 2021, *Tiers-lieux à but non lucratif*, open access <http://fichiers.reseau-relier.org/public.php?service=files&t=b03413b55acc5d54265b6176308e886f>
- Appadurai A. 1996, *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*. University of Minnesota Press, Minneapolis, London.
- Brenner N. 2014, *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Jovis, Berlin.
- Bollier D., Helfrich S. (eds.) 2015, *Patterns of Commoning. The Commons Strategies*, Amherst, Massachusetts. pp. 1-12.
- Bromley D. 1991, *Environment and Economics: Property Rights and Public Policy*, Oxford, Basil Blackwell.
- Bromley D. 1992, *The Commons, Property, and Common-Property Regimes*. in D. Bromley (eds.), *Making the Commons Work: Theory, Practice and Policy*, Institute for Contemporary Studies, San Francisco.
- The Care Collectif, 2021, *THE CARE MANIFESTO: The Politics of Interdependence*, Verso Books, London.
- Carrosio G. 2019, *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli, Roma.
- Cohen A.P. 1985, *The Symbolic Construction of Community*. Ellis Horwood, London. <https://doi.org/10.4324/9780203323373>
- De Angelis M. 2017, *Grounding social revolution: elements for a systems theory of commoning*, in G. Ruivenkamp, A. Hilton (eds.), *Perspectives on Commoning: Autonomist Principles and Practices*. Serie In Common, Bloomsbury Publishing. <https://doi.org/10.5040/9781350221741.ch-006>
- Delfini A., Snoriguzzi R. 2019, *Contre Euralille : une critique de l'utopie métropolitaine*, Les Étaques, Lille.
- Dupuits E. et al. 2020, *Scaling up but losing out? Water commons' dilemmas between transnational movements and grassroots struggles in Latin America*, in «Ecological Economics», vol. 172.
- Elzenbaumer B. 2022, *Moving from critical to caring design practices in an interdependent world. Care Beyond Crisis*, paper presented to *By Design or By Disaster Conference*, online, 17-19 December 2020.
- Federici S., Caffentzis G. 2007, *Notes on the Edu-factory and Cognitive Capitalism*. The Commoner, vol. 12(2007), pp. 63-70.
- Federici S. 2012, *Feminism and the Politics of the Commons*, in D. Bollier, S. Helfrich (eds.), *The Wealth of the Commons: A World Beyond Market & State*, Levellers Press, Amherst.
- Fitz A., Krasny E. 2019, *Critical care : architecture and urbanism for a broken planet*. MIT Press, Cambridge, <https://doi.org/10.7551/MITPRESS/12273.003.0005>
- Graham H. 1991, *The Concept of Caring in Feminist Research: The Case of Domestic Service*. in «Sociology», SAGE Publications Ltd, vol. 25, no. 1, pp. 61–78, <https://doi.org/10.1177/0038038591025001004>

- Fournier V. 2013, *Commoning: on the social organisation of the commons*, in «M@n@gement», vol. 16, no. 4, pp. 433-453.
- Haraway D. 1991, *Simians, Cyborgs and Women: The Reinvention of Women*. Free Association Books, London.
- Haraway D. 2015, *Anthropocene, Capitalocene, Plantationocene, Chthulucene: Making Kin*. Environmental Humanities, vol. 6, pp.159-165. 10.1215/22011919-3615934.
- Hardin G. 1968, The Tragedy of the Commons. *Science*, vol. 162, pp. 1243–1248. <https://doi.org/10.1126/science.162.3859.1243>
- Harding S. 1991, *Whose science? Whose knowledge? Thinking from women's lives*, Cornell University Press, Ithaca, New York.
- Hardt M., Negri A. 2004, *Multitude: War and Democracy in the Age of Empire*. Penguin Books. New York
- Hooks B., Nadotti M. 2020, *Elogio del margine/Scrivere al buio*, Tamu Edizioni, Napoli.
- Koolhaas R. 2021, *Countryside, A Report*. Taschen, Cologne.
- La Facto. 2023, *Pour une architecture des communs : Autoproduction et espaces collectifs*, Eterotopia, Paris.
- Lefebvre H. 1973, *La rivoluzione urbana*, Armando, Roma.
- Linebaugh P. 2008, *The Magna Carta Manifesto: Liberties and Commons for All*, University of California Press, Berkley, Los Angeles and London.
- Oldenburg R. 1989, *The Great Good Place*, Da Capo Press, Boston.
- Ostrom E. 1990, *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, Cambridge. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511807763>
- Maciocco G. 2011, *Scenarios for a Territorial future of the City / Scenari per un futuro territoriale della città*, in G. Maciocco et al. (eds.), *The Urban Potential of External Territories*. Franco Angeli, Milano.
- Puig de la Bellacasa M., 2011, *Matters of care in technoscience: Assembling neglected things*, in «Social Studies of Science», vol. 41(1), pp. 85-106. <https://doi.org/10.1177/0306312710380301>
- Mies M., Bennholdt-Thomsen V. 1999, *The Subsistence Perspective: Beyond the Globalised Economy*, Zed Books, p. 246.
- Mosse D. 1997, *The Symbolic Making of a Common Property Resource: History, Ecology and Locality in a Tank-Irrigated Landscape in South India*. in «Development and Change», vol. 28(3), pp. 467–504. <https://doi.org/10.1111/1467-7660.00051>.
- Nightingale A. 2011, *Beyond Design Principles: Subjectivity, Emotion, and the (Ir)Rational Commons*. in «Society & Natural Resources», vol. 24(2), pp. 119–132. <https://doi.org/10.1080/08941920903278160>
- Scholtens J. et al. 2019, *Transdisciplinary engagement to address transboundary challenges for small-scale fishers*, in R. Chuenpagdee, S. Jentoft (eds.), *Transdisciplinarity for Small-Scale Fisheries Governance*, Springer, Cham. pp. 321–40.
- Stravides S. 2016, *Common Space: The City as Commons*, Zed books, London.
- Straus D., Doyle M. 1978, *The Architect as Facilitator: A New Role*, in «Journal of Architectural Education», vol. 31(4), pp. 13–17. <https://doi-org.ezproxy.biblio.polito.it/10.1080/10464883.1978.10758144>
- Tantillo F. 2023, *L'Italia vuota: viaggio nelle aree interne*, GLF editori Laterza, Bari.
- Tarpino A., Marson A. 2020, *Dalla crisi pandemica il ritorno ai territori*, in «Scienze Del Territorio», online ed., pp. 6–12. <https://doi.org/10.13128/sdt-12369>
- Thompson G. 2003, *Political Networks and the Politics of Network Governance*, in G. Thompson (eds.), *Between Hierarchies and Markets: The Logic and Limits of Network Forms of Organization*, online ed., Oxford Academic, pp. 149–188. <https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780198775270.003.0006>
- Varotto M. 2021, *Oltre gli immaginari dicotomici: spazi di relazione e inversione dello sguardo*, in F. Barbera, A. De Rossi (a cura di), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Donzelli Editore, Roma, pp. 201-218.